

Idee & opinioni


Corriere della Sera SMS

 Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 48436

 Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 48436. Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

CORRIERE DELLA SERA

VELENI, TRUFFE E VECCHI INTRIGHI È LA LOTTA POLITICA ALLA FRANCESE

Il ministro degli Interni, Brice Hortefeux, viene messo sulla graticola da *Le Monde* per aver pronunciato frasi razziste.

Un altro ministro, Bernard Kouchner (Esteri), è tirato in ballo, da *Liberation* per una consulenza, quantomeno imprudente, sul ruolo della Total in Birmania. Il presidente Sarkozy è irriso da giornali e tv per un presunto tentativo di mascherare in pubblico la sua statura.

Un libro rivela la truffa dei voti all'ultimo congresso socialista di Reims, a quanto pare per favorire la vittoria di Martine Aubry contro Ségolène Royal, la quale ha sempre sostenuto di essere stata scippata.

I giornali pescano a piene mani nelle anticipazioni. A colpi di rivelazioni di ex funzionari dei servizi segreti, pubblicate dai settimanali, i francesi si preparano ad assistere al processo Clearstream, il giallo politico che vede l'ex premier Dominique de Villepin sospettato di aver montato nel 2006 uno scandalo per sbarrare la strada dell'Eliseo all'odiato

Sarkozy. Siti web e giornali online non perdonano nulla ai politici, spazzando via ogni residuo confine fra ufficiale e ufficioso, fra microfoni aperti e frasi a mezza voce.

La lotta è dura e senza tregua. Fra maggioranza e opposizione (come è logico), ma ancora di più all'interno degli schieramenti, dove ambizioni e rivalità prevalgono sul gioco di squadra, essendo all'orizzonte la madre di tutte le battaglie, la conquista dell'Eliseo.

Gli argomenti spaziano dalla corruzione ai servizi segreti, dal razzismo ai favoritismi, dal nepotismo ai costi della politica. Raramente si parla di sesso, ma il racconto delle vicende non è meno interessante o meno gustoso. Qualcuno si lamenta di giornali troppo aggressivi e pettegolosi, ma gli argomenti sono forniti anche dai protagonisti e sono trasversali alle famiglie politiche. Il che rende il lavoro dei giornalisti almeno un po' più agevole.

Massimo Nava
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROPAGAMENTI O TUTTO GRATIS MA INTERNET NON È UN MERCATO

La notizia che Google si è impegnata a studiare un sistema di micropagamenti per le news distribuite via web è apparsa come l'ultima conferma. La strada di utilizzare il sistema applicato da Apple con il suo iTunes per vendere brani musicali via Internet, è quella vincente per offrire servizi o informazioni via web. La verità è molto meno netta. La formidabile tecnologia (non verrà mai ribadito abbastanza che non è un medium) rappresentata da Internet ha avuto il potere di imporre alcuni concetti o «parole-ombrello» non sempre efficaci. Come il fatto che, in modo totalmente opposto al concetto dei micropagamenti, tutto sulla rete debba essere fruibile gratuitamente. Ma non è completamente vero né l'uno né l'altro concetto.



ta virtualmente di 30 ore quando si chiede a persone, più o meno della stessa fascia di età, di sommare il tempo che si dedica alle proprie attività giornaliere. E questo grazie al multitasking (la possibilità di seguire o agire contemporaneamente su più strumenti, dal computer alla tv ai telefonini).

Non esistono scorciatoie su Internet perché quello che sta accadendo non è il semplice aprirsi di nuovi mercati e il chiudersi

di altri, ma la creazione di un nuovo ambiente sociale. Tutto ancora da scoprire. Si pensi a quello che è accaduto sempre nel mondo dell'informazione. Negli Stati Uniti è stata fatta un'indagine chiedendo quali fossero le fonti di news alle quali si rivolgevano i cittadini. Ebbene i vari siti presenti su Internet hanno di gran lunga superato la quota di mercato dei quotidiani. Si sta avverando la profezia che li vuole vicini ormai all'estinzione? Apparentemente no. Dal 2006, dopo una caduta iniziale, la quota è rimasta stabile tra il 30 e il 35%. Il panorama si è quindi modificato. Ma probabilmente ne conosciamo ancora soltanto il profilo.

Daniele Manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELSONHO, BRIATORE E LE ACCUSE ORA SERVE UN PROCESSO VERO

Il livello è basso. Nelson Piquet jr, figlio (viziato) d'arte, accusa uno dei manager più importanti della F1, Flavio Briatore, di avergli ordinato di andare a sbattere contro un muretto del circuito di Singapore nel Mondiale 2008 per agevolare la vittoria del capitano della Renault, il fuoriclasse Alonso. Il manager potente, grande capo della Renault, s'arrabbia (giustamente) ma non si limita a denunciare la sua innocenza e l'eventuale calunniatore: tira in ballo un legame tra Nelsonho e un ragazzo che frequentava la squadra aggiungendo che «non si capiva bene che rapporto fosse». Briatore non si rende conto che intendendo stravincere, con questa pesante allusione ha perso.

Ma qui rischiano di perdere tutti, a cominciare da Nelson Piquet, il padre campione che non si rassegna ad avere un figlio che non solo non conquisterà mai come lui ben tre Mondiali ma che forse in F1 non ci può proprio stare. È come il calcio: non tutti possono giocare in serie A, a volte bisogna accontentarsi della serie B. Se il padre si mettesse a contare tutti gli incidenti del figliolo adorato arriverebbe a una quota che giustificerebbe ogni licenziamento: nel giro di una stagione e mezzo, Nelsonho Piquet ha collezionato ben 17 botti. Non so

lo, quando ce la faceva a finire una gara era regolarmente più lento del compagno di squadra Alonso. La sua Renault stava più dal carrozziere che in pista, se ne faceva una ragione anche il padre, il vero ispiratore, questo è ormai assodato, delle accuse del figlio. Ma la sua regia nasce da lontano, quando Briatore, allora alla guida della Benetton, lanciò in orbita un certo Michael Schumacher, capace di portare ben due titoli mondiali al team italiano. Finì la brillante carriera del grande Piquet, decollarono quelle di Schumi e Briatore. Ma sempre lì si alimentò il suo rancore nei confronti del manager piemontese.

Giusto indagare, il 21 settembre si riunirà il consiglio Mondiale che esaminerà il caso che sta scuotendo la F1. Immagini, testimonianze, registrazioni dei colloqui tra il box Renault e Nelson Piquet jr saranno analizzati. Certo che la F1, dopo la spy story, dopo la guerra per fortuna persa da Mosley ai grandi team, non aveva bisogno di una vicenda a basso contenuto morale. La F1, quella vera, è il mix di grandi campioni, sorpassi, rischio, velocità, emozioni. A questo punto ci vuole un processo vero che non abbia paura della verità, qualunque essa sia.

Daniele Dallera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DEL LINGUAGGIO POLITICO

I cattolici e l'esigenza di una visione per superare i fuochi d'artificio

di ANDREA RICCARDI

In queste settimane, mentre la scena politico-mediatica era tanto occupata dal dibattito su scandali vari, mi sono tornate alla mente le parole di una poesia di Karol Wojtyła: «Io credo tuttavia che l'uomo soffra soprattutto per mancanza di visione». Erano versi scritti durante gli anni grigi della Polonia comunista, di fronte a un orizzonte plumbeo e a un futuro nebbioso. Allora Wojtyła aveva tutte le ragioni per dire questo. Ma ben diverso appare oggi il nostro orizzonte italiano, molto illuminato, anzi percorso da fuochi d'artificio mediatici che sembrano illuminare sino a siti reconditi.

Si tratta però dell'illusione di credere di vedere. Del resto è l'abitudine indotta da un tipo di televisione, a partire dal «Grande fratello». È una logica però a cui non si riesce a sfuggire. Si è condizionati, costretti a rispondere allo stesso modo, a posizionarsi, quindi a cadere nel gorgo di un dibattito che non porta da nessuna parte, ma che determina linguaggio e reazioni. La gente, alla fine, non segue tutti i dettagli. Ma resta la sensazione — me lo diceva un ragazzo qualche giorno fa — che niente e nessuno valga qualcosa in questo Paese. Sarà qualunquista, ma l'amaro in bocca dei più giovani è una realtà con cui fare i conti.

Un critico d'arte inglese avvertiva sull'illusorietà di tanti fiotti di luce: «È l'eccesso di luce che rende la vita d'oggi perfettamente volgare». È giusto. Ma come sottrarci all'effetto luce-volgarità? Non ci sono paratie o occhiali da sole. Si fa fatica a vedere al di là dell'eccesso di luce. Intanto non si fa luce sui veri problemi: dove va l'Italia oggi? Oggi davvero si soffre per mancanza di visione. La sola strada possibile è provare a vedere al di là dell'«eccesso di luce». La verità più triste è che abbiamo poche idee sul presente e sul futuro.

Da qui la crisi e l'involgarimento del linguaggio politico e quotidiano. Wojtyła indicava una via: «Se soffre per mancanza di visione, deve allora aprirsi una strada fra i segni...». Bisogna ricostruire faticosamente, attraverso i segni di un mondo che cambia anche al di là di noi, una visione del futuro. C'è bisogno di idee, dibattiti, visioni. Questo avrà l'effetto di elevare il livello della politica; ci farà uscire



CHIARA DATTOLA

dalla «personalizzazione» totalizzante di cui essa soffre. La si trova nel centrodestra. La si vede nella difficile storia del Partito democratico. La si è vissuta lungo l'estate, in cui si è parlato, bene o male, ma tantissimo di Berlusconi. Ed anche il parlar male è una forma di fissazione.

I fuochi d'artificio hanno toccato pure la Chiesa, con un duro attacco a Dino Boffo, per anni un uomo-chiave nel mondo cattolico e nel governo dei cardinali Ruini e Bagnasco. È qualcosa di inedito verso il cattolicesimo nazionale, inaspettato da parte del mondo di Berlusconi, che ha avuto nel cardinale Ruini un interlocutore attento. La vicenda non riguarda prima di tutto i rapporti tra Chiesa italiana e governo o tra questo e Santa Sede. Ma

induce a riflettere sullo stato confuso della società italiana e della politica, che arriva a coinvolgere la Chiesa, finora rimasta fuori dal vortice mediatico.

Questa situazione mostra l'esigenza di una «visione», di cui ha bisogno il Paese, ma anche il mondo cattolico (che sente tanti disagi in questo frangente). La Chiesa ha preso l'iniziativa, in modo differente, nelle diverse stagioni della storia nazionale. Durante la Seconda guerra mondiale, fu uno spazio di asilo. Negli anni di Pio XII e di Montini favorì l'unità politica dei cattolici nella Dc. La Chiesa di Giovanni Paolo II insistette sull'evangelizzazione e proclamò, in un tempo di crisi, la «grande preghiera per l'Italia». Benedetto XVI ha richiamato con insistenza il ruolo dei laici cattolici in politica e ha invitato credenti e pastori, in un momento di crisi, a non mordersi e divorarsi a vicenda. Del resto anche i cattolici si ammalano della malattia del loro tempo. Dal *cul de sac* attuale, non si esce facendosi prendere dal clima imperante. Ma va rilanciata una visione che scaldi i cuori di uomini e donne, che si sono incattiviti, ma che poco provano passione per qualche grande impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
È l'eccesso di luce che rende la vita di oggi perfettamente volgare. E non ci sono occhiali o paratie per difenderci

L'APPELLO DI SEI MINISTRI DEGLI ESTERI EUROPEI

Copenhagen, proposte per un accordo sul clima

Caro Direttore, mancano 86 giorni al summit di Copenhagen. Un'immensa sfida diplomatica si apre davanti a noi, se intendiamo arrivare alla firma di un accordo ambizioso, efficace ed equo ormai irrinunciabile per arginare i cambiamenti climatici che potrebbero avere conseguenze catastrofiche non solo in Europa, ma nell'intero pianeta.

In tutto il mondo, specie nei Paesi più poveri e vulnerabili, il riscaldamento globale già mette a repentaglio i grandi sforzi avviati per lo sviluppo di sanità, agricoltura e infrastrutture. L'emigrazione provocata dal mancato accesso alla terra e alle risorse idriche non fa che inasprire le tensioni sociali e mina la stabilità e la sicurezza politica.

I cambiamenti climatici potrebbero innescare importanti mutamenti geopolitici, influenzando profondamente le decisioni di tutti i nostri Paesi in materia di politica estera. Pertanto i ministri degli Esteri europei dovranno apportare un reale contributo nel prossimo vertice di Copenhagen. Ci si aspetta che l'Unione Europea sappia dimostrare rinnovate doti di leadership per sbloccare i negoziati attraverso il suo preciso impegno nell'adozione di misure efficaci in ciascun Paese membro per la riduzione dei gas serra, e nel fornire il sostegno tecnologico e finanziario ai Paesi in via di sviluppo, affinché anch'essi si muovano in questa direzione.

Dopo l'incontro che si è tenuto a Copenhagen il 10 settembre, abbiamo raggiun-

to un accordo su come affrontare questo impegno diplomatico collettivo. Siamo tutti concordi nel:

- sostenere a Copenhagen la firma di un accordo che mantenga l'innalzamento del riscaldamento globale entro un tetto massimo di 2 gradi;
- appoggiare un'offerta internazionale equa e di ampio raggio, da parte europea, per finanziare lo sviluppo tecnologico e le strategie di adattamento nei Paesi emergenti per la riduzione delle emissioni;
- impegnarci personalmente per incanalare gli sforzi diplomatici e mobilitare le risorse delle nostre reti diplomatiche collettive allo scopo di convincere i principali partecipanti a questi negoziati a presentare progetti seri e di vasta portata;
- assicurare che nell'agenda internazionale siano prioritarie le problematiche legate ai cambiamenti climatici come minaccia per la stabilità e la sicurezza globali;
- lavorare per assicurarci che l'Unione Eu-

ropea svolga un ruolo di primo piano nei negoziati e si mostri pronta a passare dall'impegno attuale a ridurre le emissioni di CO2 del 20 per cento entro il 2020, all'impegno di ridurre del 30 per cento nel quadro di un programma più vasto e in presenza di sforzi paralleli in questo senso da parte degli altri Stati.

Grazie a un forte messaggio sulla proposta di finanziamento delle tecnologie indispensabili per ridurre le emissioni, ci proponiamo di raccogliere la partecipazione di tutti i Paesi verso un nuovo accordo da siglare a Copenhagen.

Se non riusciremo a trovare un equilibrio politico tra tutti gli interessati, difficilmente la conferenza di Copenhagen otterrà il consenso su nuove misure internazionali per combattere i cambiamenti climatici. Ci impegniamo a stimolare la reciproca fiducia, nella convinzione che non esistono alternative a una crescita globale sostenibile se non attraverso la trasformazione delle nostre economie per una riduzione delle emissioni di CO2. Sarà questa la più grande impresa europea del ventunesimo secolo.

I ministri degli Esteri:

David Miliband, Gran Bretagna

Carl Bildt, Svezia

Per Stig Moller, Danimarca

Bernard Kouchner, Francia

Alexander Stubb, Finlandia

Miguel Angel Moratinos, Spagna

(Traduzione Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA